# RIVISTA DI DIRITTO ROMANO

*Fondata da Ferdinando Zuccotti*

PERIODICO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO
DI DIRITTI ANTICHI E DELLA TRADIZIONE ROMANISTICA MEDIOEVALE E MODERNA

XXIV
(nuova serie XI)

2024

LED
Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

ISSN 1720 3694 - Testo online
ISSN 2039 9677 - Testo stampato
ISBN 978-88-5513-197-1

*Led on Line* - Electronic Archive by LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto
www.lededizioni.com - www.ledonline.it
www.ledonline.it/rivista-diritto-romano

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

La pubblicazione di questo fascicolo è finanziata
dal Romanistisches Institut della Universität Bern
e dal Dipartimento di Diritto privato e storia del diritto dell'Università degli Studi di Milano

*In copertina:* Libera elaborazione da M.C. Escher, *Belvedere*

## Scripta extravagantia. Scritti in ricordo di Ferdinando Zuccotti (17 maggio 2024)


| | | |
|---|---|---|
| Iole Fargnoli | 'Ci resta, forse, un albero là sul pendio'. Un simposio in memoria di Ferdinando | 9 |
| Fabio Botta | Il lascito di Ferdinando Zuccotti alla romanistica italiana nello specchio degli 'Scripta extravagantia' in sua memoria | 15 |
| Pierfrancesco Arces | Ricordo di Ferdinando Zuccotti | 25 |
| Stefano Barbati | Ricordo di Ferdinando Zuccotti | 29 |
| Mariagrazia Bianchini | Ricordo di Ferdinando | 33 |
| Paola Ombretta Cuneo | Ricordo di Ferdinando Zuccotti | 35 |
| Matteo De Bernardi | Ricordo di Ferdinando Zuccotti, studioso colto e raffinato, 'spirito libero' | 37 |
| Marialuisa Navarra | Ricordo di Ferdinando Zuccotti e e l'Accademia Romanistica Costantiniana | 43 |
| Saverio Masuelli | Un ricordo personale del Professor Ferdinando Zuccotti | 47 |


## Articoli


| | | |
|---|---|---|
| Maria Luisa Biccari | Produzione e consumo di carne nella legislazione imperiale e ruolo del *corpus suariorum* | 51 |
| Monica De Simone | Elio Aristide e la retorica della città di Roma: echi di modelli greci e paradigmi giuridici | 81 |
| Gaia Di Trolio | Il *tollere liberos* nei testi giurisprudenziali | 97 |
| Paolo Lepore | Le evergesie di Plinio il Giovane a beneficio della *res publica Comensium*. Note minime a proposito di CIL, V 5262 = ILS, 2927 [rr. 9-15] | 113 |

| | | |
|---|---|---|
| Ilaria Marra | Lettera a un *emeritus* da *Londinium*. I sistemi di sigillazione epistolare e negoziale delle *tabulae ceratae* | 147 |
| Marialuisa Navarra | Carcerazione preventiva e presunzione d'innocenza in una costituzione giustinianea (C.I. 9.4.6) | 161 |
| Rosanna Ortu | La Vestale Massima Flavia Publicia e l'*immunitas* della *tabella* di *Turris Libisonis* | 195 |
| Margherita Scognamiglio | Coll. 14.3.1-3: osservazioni sulla *legis Fabiae cognitio* nelle province | 217 |
| Thomas van Bochove | Two Constitutions, an Omitted Justinian Code and a Thematic Codification | 233 |
| Mario Varvaro | Otto Lenel nel ritratto di Hugo Sinzheimer: scienza giuridica e antisemitismo nelle università tedesche fra Ottocento e Novecento | 243 |
| Francesco Verrico | Die deutsche Mandatarhaftung: Probleme und Perspektiven aus einem historisch-systematischen Standpunkt | 289 |
| Gianluca Zarro | *Decretum Divi Marci.* Percorsi evolutivi tra *'vis absoluta'* e *'vis compulsiva'* | 326 |


## Varie


| | | |
|---|---|---|
| Linda De Maddalena | «Personae e res. Dal diritto romano al futuro». Il primo convegno dell'Associazione Italiana di Diritto Romano | 355 |
| Monica Ferrari<br>Renato Perani | Il diritto nei papiri. Simposio in ricordo di Xavier d'Ors. Milano, 2-4 aprile 2024 | 359 |
| Lorenzo Lanti | Le donne nel mondo giuridico tardoantico | 367 |
| Giulia Aurora Radice | *Nihil est enim simul et inventum et perfectum.* Intelligenza artificiale nel diritto tra prospettive attuali e sperimentazioni romanistiche | 373 |
| *Referee* | | 389 |

*Monica De Simone*
*Università degli Studi di Palermo*

# Elio Aristide e la retorica della città di Roma: echi di modelli greci e paradigmi giuridici [*]

ABSTRACT – In a significant passage in his Εἰς Ρώμην, Aelius Aristides uses the terms ἄστυ κοινόν to describe Rome. This expression is commonly considered a Greek translation of the Latin words *communis patria*. A new contextual and terminological analysis of Aristides' use of the terms, however, demonstrates that he was actually drawing on the older Hellenic models that also influenced Cicero's writings on the Roman idea of *communis patria*.

1. Il valore dell'espressione ἄστυ κοινόν nell'Elogio a Roma di Elio Aristide.– 2. Analisi della parte dell'orazione nella quale compare l'espressione – 3. I modelli greci – 4. La diversa espressione πατρὶς κοινή – 5. Le testimonianze del papiro di Demade e del Romanzo di Alessandro – 6. Conclusioni.

**1.** Queste pagine mirano a proporre alcune riflessioni su un passaggio significativo dell'*Elogio a Roma* di Elio Aristide [1]. Ecco il testo, sul quale si tornerà

[*] Il testo riproduce con qualche variante la relazione da me tenuta all'Università degli Studi di Palermo al convegno *La forza della parola: oratori e retori nel mondo romano* il 13 aprile 2023. Nelle note ho inserito soltanto i richiami bibliografici essenziali.

[1] Della ricca bibliografia sull'*Elogio a Roma* ci si limita a indicare: J.H. OLIVER, *The Ruling Power. A Study of the Roman Empire in the Second Century after Christ through the Roman Oration of Aelius Aristides*, in *TAPhS*, 43, 1953, p. 871 ss., in particolare p. 982 ss.; M. PAVAN, *Sul significato storico dell'«Encomio di Roma» di Elio Aristide*, in *PP*, 17, 1962, p. 81 ss.; V. NUTTON, *Two Notes on Immunities: Digest 27.1.6.10 and 11,* in *JRS*, 61, 1971, p. 52 ss. e 58; L. PERNOT, *Éloges grecs de Rome*, Paris, 1997; J. GOEKEN, *Aelius Aristides et la rhétorique de l'hymne en prose*, Turnhout, 2012; A. KEMEZIS, *Beyond city limits: citizenship and authorship in imperial Greek literature*, in *The Impact of Roman Citizenship upon Greeks, Jews and Christians* (*edd.* K. BERTHELOT, J. PRICE), Leuven, 2019, p. 83 ss.; M. DI FRANCO, *L'elogio di Roma di Elio Aristide (or. XXVI k). Storia della tradizione ed edizione critica*. Tesi di Dottorato, consultabile *on line*: https://iris.unipa.it/handle/10447/240605; ID., *Dire l'Urbs et l'Empire en grec. La Ville, l'Empire et l'écoumène dans le discours En l'honneur de Rome d'Aelius Aristide*, in *Dire la ville en grec aux époques antique et byzantine. Actes du colloque de Créteil, 10-11 juin 2016* (*curr.* L. LOPEZ-RABATEL, V. MATHÉ, J.C. MORETTI), Lyon,

ancora [2]:

> Aristid. *Or.* 26.61: ὅπερ δὲ πόλις τοῖς αὑτῆς ὁρίοις καὶ χώραις ἐστὶ, τοῦθ' ἥδε ἡ πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ ὥσπερ αυτῆς [χώρας] ἄστυ κοινὸν ἀποδεδειγμένη·
>
> «Ciò che è una città per i propri confini e per i propri territori, questo è ora la città (Roma) per tutta l'ecumene, come se fosse stata proclamata sua ἄστυ κοινόν» [3].

Il retore greco utilizzava l'espressione ἄστυ κοινόν per indicare la funzione politica che Roma rappresentava per tutta l'ecumene.

Tale espressione non è passata inosservata fra gli storici del diritto che in questi ultimi anni sono soliti tradurla con il sintagma latino *communis patria* [4], come se Elio Aristide avesse voluto accogliere l'eredità romana costituita dall'elaborazione di un modello di appartenenza politica rappresentata dal noto binomio ciceroniano *communis patria-germana patria* elaborato nel *De legibus*:

> Cic. *leg*. 2.2.5: ATTICUS: ... Sed illud tamen quale est quod paulo ante dixisti, hunc locum – id enim ego te accipio dicere Arpinum – germanam patriam esse vestram? Numquid duas habetis patrias, an est una illa patria communis? Nisi forte sapienti illi Catoni fuit patria non Roma sed Tusculum.
> MARCUS: Ego mehercule et illi et omnibus municipibus duas esse censeo patrias, unam naturae, alteram civitatis; ut ille Cato, quom esset Tusculi natus, in populi Romani civitatem susceptus est; ita, quom ortu Tusculanus esset, civitate Romanus, habuit alteram loci patriam, alteram iuris ... [5]

---

2020, p. 283 ss. Sulla data dell'orazione, pronunciata fra il 143 e il 156 d.C., si vedano per tutti, con bibliografia precedente: R. KLEIN, *Zur Datierung der Romrede des Aelius Aristides*, in *Historia*, 30, 1981, p. 337 ss. e PERNOT, *Éloges grecs*, cit., p. 163 ss.

[2] Si riporta il testo greco e la ripartizione in paragrafi dell'edizione *P. Aelii Aristidis, Orationem* Εἰς Ῥώμην*, edidit, transtulit atque notis instruxit R. Klein*, Darmstadt, 1983, p. 8 ss., come utilizzata da F. FONTANELLA (*cur*.), *Elio Aristide, A Roma*, Pisa, 2007.

[3] Le traduzioni dei passi che vengono trascritti e analizzati nel testo sono di chi scrive ove non altrimenti indicato.

[4] Si veda su tale espressione, di recente: C. CORBO, *Constitutio Antoniniana. Ius Philosophia Religio*, Napoli, 2013 (rist. 2018), p. 79 ss.; V. MAROTTA, *Tre riflessioni sulla cittadinanza: da Roma antica al mondo attuale*, in *IAH*, 5, 2013, p. 53 ss.; F. CARLÀ UHINK, *Alteram loci patriam, alteram iuris: "Double Fatherlands" and the Role of Italy in Cicero's Political Discourse*, in *Citizens in the Graeco-Roman World. Aspects of Citizenship from the Archaic Period to AD 212* (*edd*. L. CECCHET, A. BUSETTO), Leiden-Boston, 2017, p. 259 ss.; A. SACCOCCIO, *Una alternativa alla globalizzazione è possibile: Roma communis patria*, in *Città e diritto. Studi per la partecipazione civica. Un «codice» per Curitiba* (*curr*. G. D'ORSOGNA *et al.*), Napoli, 2017, p. 121 ss.; A. MAFFI, B. H. STOLTE, G. VIARENGO, *Herennius Modestinus. Excusationum libri VI*, Roma, 2021; V. MAROTTA, *Ius sanguinis. La storia e le sue mistificazioni*, Napoli, 2023, p. 27 ss.; L. PEPPE, *Riflessioni intorno al topos della cittadinanza. L'esperienza giuridica romana*, in *AUPA*, 66, 2023, p. 308 ss.

[5] L'espressione *communis patria* compare anche in altre fonti letterarie e giuridiche. V. Cic.

Già alla fine dell'età repubblicana la distinzione fra le *duae patriae* – indicate una come *germana*, *naturae*, *loci patria*, l'altra come *communis*, *civitatis*, *iuris patria* – rendeva pienamente l'idea del multiforme piano di relazioni di appartenenza creato dal sistema incentrato sui *municipia* e sui diversi possibili statuti soggettivi: un doppio legame, uno con il proprio municipio d'origine e l'altro, qualificante, in quanto cittadino di Roma, *patria maior* [6].

Non ci si potrà soffermare qui sull'importante valore assunto da questo testo per l'esperienza giuridica romana. In esso si trova bene individuata l'essenza di un assetto destinato a prendere piena forma nei secoli successivi, anticipando con una lungimirante visione un assetto politico – quello dell'età imperiale – incentrato su una pluralità di città tenute insieme dalla guida unificante di Roma.

Questo contributo mira piuttosto a mostrare quanto sia poco probabile che Elio Aristide abbia raccolto la tradizione romana legata all'elaborazione ciceroniana e quanto sia invece molto più convincente l'ipotesi, peraltro già avanzata in passato [7], che con l'espressione ἄστυ κοινόν il retore greco intese riferirsi ad antichi modelli ellenici.

A tale fine si analizzerà di seguito il contesto in cui tale espressione si rinviene nell'*Elogio* e si proporranno alcune riflessioni sulla terminologia utilizzata dal retore greco per indicare Roma anche in altri passaggi dell'opera.

**2.** I paragrafi oggetto di analisi aprono la parte dell'orazione (capp. 58-72) dedicata a quello indicato da Aristide nel passaggio conclusivo come un discorso 'sull'Impero nella sua totalità' (ὅλη ἀρχή), sulla sua struttura politica (πολιτεία) e sulla forma in cui essa era stata ideata e realizzata:

> Aristid. *Or.* 26.72: τὰ περὶ τὴν ὅλην ἀρχήν τε καὶ τὴν περὶ ταύτην πολιτείαν εἴρηται ὅντιν' ἔγνωτε τρόπον καὶ ὅπως κατεστήσασθε.
>
> «Ho trattato dell'Impero nella sua totalità e di questa organizzazione politica, nel modo in cui l'avete concepita e di come l'avete attuata».

Una volta individuato nell'arte di governare, nel sapere governare (τὸ ἄρχειν εἰδέναι), il segreto di Roma [8], all'inizio (§ 58) si indica quale esempio della gran-

---

*Leg. agr.* 2.32.86; Cic. *Cat.* 4.9.18; D. 50.1.33 (Mod. l. s. de manum.); D. 48.22.18 pr. (Call. 6 de cogn.); C.Th. 6.2.25. Sul frammento di Callistrato v. di recente S. PULIATTI, *Callistratus. Opera*, Roma-Bristol, 2020, p. 152 ss. e 296 ss.

[6] Cfr. anche Varro *Men.* 235.

[7] OLIVER, *The Ruling Power*, cit., p. 901 e 928, seguìto da NUTTON, *Two Notes*, cit., p. 58 e PERNOT, *Éloges grecs*, cit., p. 90.

[8] Aristid. *Or.* 26.58: «Ma ciò che era sfuggito, direi, quasi a tutti gli uomini è stato tenuto in serbo solo per voi, perché lo scopriste e lo realizzaste; e non c'è da meravigliarsi affatto. Come infatti

dezza dell'organizzazione politica e della sua concezione l'avere distinto in due categorie gli abitanti dell'Impero: Romani e non Romani [9].

Il retore individuava bene anche lo strumento politico e giuridico che Roma aveva cominciato a utilizzare già dagli ultimi due secoli dell'età repubblicana per costruire la rete di supporto della propria organizzazione politica: la fidelizzazione delle *élites* che governavano le *civitates* attraverso la condivisione del *ius civitatis*.

L'impiego della cittadinanza così inteso aveva reso possibile, infatti, la creazione di un sistema nel quale le distanze non costituivano un limite per il suo esercizio. In ogni città governavano i migliori cittadini che, sebbene potessero perfino non aver mai visto Roma, erano anche cittadini romani e che, per tale ragione, custodivano la propria patria anche per Roma. In tal modo Roma controllava ciascuna città anche dal suo interno (§ 64) [10].

Tale strategia avrebbe consentito a Roma di far coincidere il proprio Impero con l'ecumene, l'ἀρχή intesa come ἅπασα οἰκουμένη (§ 59), creando un assetto geopolitico espresso con un aggettivo che insistentemente ricorre in molti passaggi del discorso: κοινός [11]. Un assetto di comunanza, qualificato da Aristide come democrazia: una κοινὴ τῆς γῆς δημοκρατία, una comune democrazia della terra, retta dall'Imperatore, la migliore guida e il migliore governatore, ὑφ' ἑνὶ τῷ ἀρίστῳ ἄρχοντι

---

in ogni altro campo le arti si dispiegano quando ci sono i materiali a loro necessari, così quando si costituì un impero grandissimo e una potenza superiore a tutte le altre, allora su questa si formò e vi si introdusse anche l'arte (di governare), e ambedue si rafforzarono l'una grazie all'altra: da una parte, per la vastità dell'impero necessariamente crebbe l'esperienza, dall'altra l'impero crebbe in modo giusto e conveniente proprio grazie all'arte di governare». La traduzione di questo paragrafo e di quelli riportati nelle note successive è di FONTANELLA, *Elio Aristide*, cit.

[9] Aristid. *Or*. 26.63: «E ciò sia detto così, *en passant*, dato che il discorso ha toccato questo argomento. Tornando a quel che dicevamo prima, voi che siete un grande popolo avete dato delle dimensioni grandiose alla vostra città, e non l'avete resa degna di ammirazione comportandovi in modo altezzoso, cioè precludendola a tutti gli altri popoli, ma avete cercato una popolazione degna di lei e avete fatto sì che 'romano' non indicasse l'appartenenza a una sola città, ma fosse il nome di una specie di stirpe comune, non una fra le tante, ma tale da controbilanciare tutte le altre. Infatti, ora non distinguete più gli uomini in Greci e barbari, né vi siete limitati a dimostrare loro come ridicola questa distinzione, dato che la vostra città da sola è più popolosa, per così dire, di tutta la stirpe greca: voi invece avete distinto tutta l'umanità in Romani e non Romani. A tal punto avete esteso il nome dell'Urbe».

[10] Aristid. *Or*. 26.64: «Dobbiamo dire che, operata questa distinzione, in ogni città ci sono molti che sono vostri concittadini, non meno dei cittadini della loro stessa stirpe, anche se alcuni di loro non hanno ancora visto l'Urbe; per questo non c'è bisogno di guarnigioni che tengono sotto controllo le acropoli, ma ovunque i cittadini più importanti e potenti custodiscono le loro patrie per voi, così voi potete tenere sotto controllo le città in due modi, da Roma, e ciascuna (dall'interno) grazie a costoro».

[11] Cfr. Aristid. *Or*. 26.60, 61, 63, 100-102.

καὶ κοσμητῇ (§ 60) [12].

Non è il caso di soffermarsi su questo passaggio, che pure è di notevole interesse nelle prospettive giuspubblicistiche che guardano all'elaborazione nel pensiero greco delle forme di governo. Deve rilevarsi, nondimeno, quanto a tale tradizione debba la costruzione proprio di questa figura, la κοινὴ τῆς γῆς δημοκρατία retta da un imperatore quale guida e governatore.

Tale costruzione verrà ripresa nel successivo § 90 [13] e qualificata come 'governo misto':

> Aristid. *Or.* 26.90: ... οἱονεὶ κρᾶσις ἁπασῶν τῶν πολιτειῶν, ἄνευ γε τῆς ἐφ' ἑκάστῃ χείρονος·
>
> «Come se fosse la sintesi di tutte le forme di governo, senza gli aspetti peggiori di ciascuna».

---

[12] Aristid. *Or.* 26.60: «Né il mare, né le enormi distanze di terre impediscono di essere cittadini romani, né, a questo riguardo, c'è più differenza fra l'Asia e l'Europa, ma tutte le opportunità sono a disposizione di tutti: nessuno che sia degno di posti di comando o di fiducia è infatti considerato uno straniero, ma si è costituita un'unica democrazia universale sotto un unico uomo, il miglior capo e ordinatore, e tutti si riuniscono come in un foro comune, ciascuno per ricevere ciò che a lui si conviene».

[13] Aristid. *Or.* 26.90: «E anche nella stessa Urbe mi sembra che abbiate istituito una forma di governo diversa da quella di tutti gli altri uomini. Prima infatti si riteneva che ci fossero fra gli uomini tre tipi di regimi politici: due con due nomi ciascuno, essendo ognuno dei due considerato tirannide o oligarchia, regno o aristocrazia, a seconda dell'atteggiamento assunto da coloro che ne erano a capo; il terzo, invece, aveva il nome di democrazia, sia che fosse governato bene che meno bene. Le città si ripartirono dunque l'uno o l'altro tipo a seconda che vincesse presso di loro la libera scelta o il caso. Tuttavia, il vostro regime politico non è uguale a nessun altro, ma è come un misto di tutti, senza la parte peggiore di ciascuno; perciò è proprio questa forma di governo che è risultata vincente. Tanto che, quando uno consideri il potere del popolo e come facilmente ottiene tutto ciò che desidera e richiede, penserà che si tratti di una democrazia e non vi manchi niente fuorché gli errori commessi dal popolo; quando poi osservi il Senato che delibera ed esercita il potere, penserà che non esista una aristocrazia più perfetta di questa; ma avendo infine rivolto lo sguardo all''eforo' e al 'pritano' di tutto questo, grazie al quale al popolo è dato di ottenere ciò che desidera e ai pochi di governare e di avere potere, vedrà proprio colui che detiene la monarchia più perfetta, libera dai mali della tirannide e superiore ad ogni prestigio di re». Su tali temi si veda U. ROBERTO, *Aspetti della riflessione sul governo misto nel pensiero politico romano da Cicerone all'età di Giustiniano*, in *Governo misto. Ricostruzione di un'idea* (*cur.* D. FELICE), Napoli, 2011, p. 144 ss., il quale ritiene che «la definizione dell'impero romano come δημοκρατία va ... intesa come capacità dell'ordinamento di soddisfare le esigenze dei diversi gruppi sociali; in particolare di assecondare l'aspirazione delle aristocrazie municipali greche ad entrare nell'ordine equestre e senatorio, occupando posti di potere nell'impero» (p. 148). V. anche C. CARSANA, *La teoria della costituzione mista nell'età imperiale romana*, Como, 1990; S. A. STERTZ, *Aelius Aristides. Political Ideas*, in *ANRW*, II.34, 2, Berlin - New York, 1994, p. 1248 ss.; G. CAMBIANO, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Roma-Bari, 2000.

Secondo Aristide, peraltro, la κοινὴ τῆς γῆς δημοκρατία rendeva possibile la creazione di una κοινὴ ἀγορά (§ 60), uno spazio politico comune nel quale il termine 'Romano' indicava non la mera appartenenza a una città, bensì il nome di una comune stirpe [14]:

> Aristid. *Or.* 26.63: ... τὸ Ῥωμαῖον εἶναι ἐποιήσατε οὐ πόλεως, ἀλλὰ γένους ὄνομα κοινοῦ τινος, καὶ τούτου οὐχ ἑνὸς τῶν πάντων, ἀλλ' ἀντιρρόπου πᾶσι τοῖς λοιποῖς.
>
> «Avete fatto in modo che Romano indichi non il nome di una città ma quello di una comune stirpe e di una stirpe che non sia una qualsiasi tra tutte, ma quella che controbilancia tutte le altre».

Del resto, fra le altre aperture a una concezione nuova dell'appartenenza politica, non più chiusa nell'ambito cittadino, la diffusione della *civitas* aveva favorito la possibilità di contrarre matrimoni legittimi con individui di altre città e di trasmettere in tal modo ai propri eredi la cittadinanza, aspetto che Elio Aristide non manca di sottolineare in un brano successivo del suo elogio:

> Aristid. *Or.* 26.102 [15]: ... γάμους τε κοινοὺς ποιήσαντες καὶ συντάξαντες ὥσπερ ἕνα οἶκον ἅπασαν τὴν οἰκουμένην.
>
> «Avete creato matrimoni comuni e avete organizzato l'intera ecumene come un'unica casa».

Ciò aveva determinato un'estensione del nome di Roma, alla quale erano state date dimensioni grandiose [16]:

> Aristid. *Or.* 26.63: ... μεγάλοι μεγάλως ἐμετρήσατε τὴν πόλιν ...
>
> «voi grandi avete esteso grandemente la città»
>
> ... ἐξηγάγετε τὸ τῆς πόλεως ὄνομα ...
>
> «avete esteso il nome della città»

---

[14] Si veda la traduzione dell'intero paragrafo *supra*, nt. 9.

[15] Aristid. *Or.* 26.102: «E non c'è più bisogno di scrivere guide che descrivano la terra, né di enumerare le leggi che usano i singoli popoli, perché voi stessi siete diventati delle guide comuni a tutti gli uomini: avete infatti spalancato tutte le porte dell'ecumene e fornito a chiunque lo desideri la possibilità di vedere tutto direttamente; avete imposto leggi comuni a tutti; avete sanato situazioni che potevano anche essere piacevoli a raccontare, ma che, a rifletterci bene, erano insopportabili; avete reso possibili e validi ovunque i matrimoni, e organizzato l'intera ecumene come una sola famiglia».

[16] Si veda il testo dell'intero paragrafo riportato *supra* alla nt. 9.

Il fatto che i Romani avessero concepito e realizzato la πολιτεία utilizzando lo strumento della condivisione del *ius civitatis* con le *élites* delle *civitates* dell'Impero aveva creato un assetto di comunanza che copriva l'intera ecumene e che viene rappresentato in modo emblematico da una Roma idealmente raffigurata come città dell'intera ecumene [17]:

> Aristid. *Or*. 26.61: ὅπερ δὲ πόλις τοῖς αὑτῆς ὁρίοις καὶ χώραις ἐστὶ, τοῦθ' ἥδε ἡ πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ ὥσπερ αυτῆς [χώρας] ἄστυ κοινὸν ἀποδεδειγμένη·
>
> «Ciò che è una città per i propri confini e per i propri territori, questo è ora la città (Roma) per tutta l'ecumene, come se fosse stata proclamata sua ἄστυ κοινόν».

È qui riprodotta con evidenza una costruzione ideologica che ha origini lontane e che elabora un'entificazione della città, emblema di un'aspirazione universalistica che, come si vedrà, anche il pensiero romano – politico e giuridico – aveva cominciato a coltivare ancora prima dell'età augustea [18].

È nello sforzo di rappresentare l'aspirazione universalistica di Roma, già ben raffigurata dall'espressione ἡ πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ, che Aristide utilizza l'espressione ἄστυ κοινόν. Tale impiego ha la funzione di contribuire a spiegare (ὅπερ ... ὥσπερ) proprio il modello della πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ su un piano che si rivela di analogia e di affinità concettuale e che rende la figura dell'ἄστυ κοινόν quasi una metafora.

**3.** A seguire le due più importanti edizioni dell'Εἰς Ῥώμην qui di seguito riportate – quella di Dindorf e quella di Keil – il tratto si è prestato a una lettura non univoca. Nell'edizione di Dindorf si legge [19]:

> ... τοῦθ' ἥδε ἡ πόλις τῆς ἁπάσης οἰκουμένης, ὥσπερ αὖ τῆς χώρας ἄστυ κοινὸν ἀποδεδειγμένη.

L'espressione 'intera ecumene' è qui al genitivo e nel testo, al posto di αυτῆς, è preferita la lettura αὖ τῆς. Nell'apparato critico si indica come possibile la diversa lettura ὥσπερ αὐτῆς χώρας, che lo stesso Dindorf interpretava nel senso di *regionis eius urbem*. Il tratto in questione, dunque, si presterebbe a due differenti interpretazioni a seconda della differente suddivisione della sequenza αυτῆς / αὖ τῆς: «come se

---

[17] Aristid. *Or*. 26.61: «Ciò che è una città per i suoi confini e per il suo territorio, questo è oggi Roma per tutta l'ecumene, come se fosse stata proclamata patria comune a tutta la terra, così che si potrebbe dire che si riuniscono in questa unica acropoli tutti i perieci o quelli che, ripartiti in *demi*, abitano in un altro territorio».

[18] Si veda *infra*, nel testo, p. ***.

[19] G. DINDORFF, *Aristides* I, Lipsiae, 1829, p. 346.

fosse stata proclamata città comune del proprio territorio» oppure «come se fosse stata proclamata inoltre città comune della regione».

Keil, invece, preferiva la lettura αυτῆς [χώρας] ἄστυ κοινόν, ma volutamente inseriva fra parentesi quadre il termine χώρας probabilmente perché intendeva αυτῆς in riferimento a οἰκουμένη [20]:

> τοῦθ' ἥδε ἡ πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ, ὥσπερ αυτῆς [χώρας] ἄστυ κοινὸν ἀποδεδειγμένη.
>
> «Questa è la città (Roma) oggi per l'intera ecumene, come se fosse stata proclamata sua città comune».

Non sappiamo quanto la correzione di Keil sia da accettare. Quel che qui importa è che entrambe le letture inducono, come si vedrà, a scartare la traduzione di ἄστυ κοινόν con l'espressione latina '*communis patria*', che oggi, come si diceva, si tende invece a preferire.

In entrambe le restituzioni testuali la specificazione τῆς χώρας ο αυτῆς [χώρας] (οἰκουμένης) e l'impiego del verbo ἀποδείκνυμι (proclamare) convincono a ritenere, come ben intuito in passato da Oliver e come più di recente si evince dalla traduzione proposta da Pernot [21], che ἄστυ κοινόν sia stato impiegato con il medesimo significato che si rinviene in un passaggio dell'Orazione Ἰσθμικὸς εἰς Ποσειδῶνα, § 23 (or. XLVI Keil, pag. 369; or. 3 Dindorf, p. 7 s).

> Aristid. *Or.* 46.23 (Keil): ἔστι γὰρ οἷον ἀγορά τις, καὶ αὕτη κοινὴ τῶν Ἑλλήνων, καὶ πανήγυρις, οὐχ ἣν διὰ δυοῖν ἐτοῖν συμπληροῖ αὐτῇ τὸ Ἑλληνικὸν, καθάπερ ἡ παροῦσα αὕτη, ἀλλ' ἣν διὰ παντὸς ἔτους καὶ καθ' ἡμέραν ἑκάστην. Εἰ δὲ ἦν ὥσπερ ἀνδράσιν, οὕτω δὴ καὶ πόλεσι προξενία πρὸς ἀλλήλας, τοῦτ' ἂν εἶχεν ἡ πόλις τοὔνομα καὶ τὴν τιμὴν ταύτην ἀπανταχοῦ. ὑποδέχεται γὰρ ἁπάσας εἰς ἑαυτὴν καὶ προπέμπει πάλιν ἐξ ἑαυτῆς καὶ κοινὴ πάντων ἐστὶ καταφυγή: καθάπερ τις ὁδὸς καὶ διέξοδος ἁπάντων ἀνθρώπων, ὅποι καὶ μόνον πορεύοιτό τις, καὶ κοινὸν ἄστυ τῶν Ἑλλήνων, οἷον μητρόπολίς τις ἀτεχνῶς καὶ μήτηρ αὐτὸ τοῦτο.
>
> «È infatti una sorta di agorà ed essa stessa comune [22] ai Greci e luogo di riunione,

---

[20] *Aelii Aristidis Smyrnaei quae supersunt omnia edidit Brunus Keil*, *Volumen II Orationes XVII-LIII continens*, Berolini, 1898, p. 108.

[21] OLIVER, *The Ruling Power*, cit., p. 928; PERNOT, *Éloges grecs*, cit., p. 90.

[22] Nell'edizione di Dindorf si legge αὐλὴ al posto di αὕτη: *Orat*. 3.23 (Dindorf): ... ἔστι γὰρ οἷον ἀγορά τις καὶ αὐλὴ κοινὴ τῶν Ἑλλήνων καὶ πανήγυρις, οὐχ ἣν διὰ δυοῖν ἐτοῖν συμπληροῖ αὐτῇ τὸ Ἑλληνικὸν, καθάπερ ἡ παροῦσα αὕτη, ἀλλ' ἣν διὰ παντὸς ἔτους καὶ καθ' ἡμέραν ἑκάστην. εἰ δὲ ἦν ὥσπερ ἀνδράσιν, οὕτως δὴ καὶ πόλεσι προξενία πρὸς ἀλλήλας, τοῦτ' ἂν εἶχεν ἡ πόλις τοὔνομα καὶ τὴν τιμὴν ταύτην ἀπανταχοῦ: ὑποδέχεται γὰρ ἁπάσας εἰς ἑαυτὴν καὶ προπέμπει πάλιν ἐξ αὐτῆς, καὶ κοινὴ πάντων ἐστὶ καταφυγή: καθάπερ τις ὁδὸς καὶ διέξοδος ἁπάντων ἀνθρώπων, ὅποι καὶ μόνον πορεύοιτό τις, καὶ κοινὸν ἄστυ τῶν Ἑλλήνων, οἷον μητρόπολίς τις ἀτεχνῶς καὶ μήτηρ αὐτὸ τοῦτο.

> non come se si riunisse ogni due anni la stirpe ellenica, come nella presente occasione, ma ogni anno e ogni giorno. Se ci fosse come per gli uomini anche la prossenia alle città le une alle altre, la città avrebbe il nome e questo onore dappertutto. Accoglie tutti in sé stessa e rimanda indietro da sé stessa, ed è rifugio comune per tutti; come luogo d'ingresso e di uscita per tutti gli uomini, nel quale chiunque potrebbe anche soltanto camminare e κοινὸν ἄστυ dei Greci, come una città-madre certamente e per tale ragione madre».

In questo passo Aristide parla di Corinto, sede dei giochi panellenici, che definisce οἷον ἀγορά τις καὶ αὕτη κοινὴ τῶν Ἑλλήνων, una sorta di ἀγορά ed essa stessa comune ai Greci, una κοινὴ πάντων καταφυγή, un rifugio comune a tutti [23] e un κοινὸν ἄστυ τῶν Ἑλλήνων, un ἄστυ comune dei Greci, οἷον μητρόπολίς τις, come una sorta di metropoli.

> Κοινὸν ἄστυ, peraltro, è espressione utilizzata nella prosa greca da Plutarco in uno dei trattati dei *Moralia* [24]:
>
> Plut. *De comm. not.* 1065 E-F: ὁ δὲ πατρῷος καὶ ὕπατος καὶ θεμίστιος Ζεὺς καὶ ἀριστοτέχνας, κατὰ Πίνδαρον, οὐ δρᾶμα δήπου μέγα καὶ ποικίλον καὶ πολυπαθὲς δημιουργῶν τὸν κόσμον, ἀλλὰ θεῶν καὶ ἀνθρώπων ἄστυ κοινόν συννομησομένων μετὰ δίκης καὶ ἀρετῆς ὁμολογουμένως καὶ μακαρίως.
>
> «Zeus invece, che è Dio dei nostri padri, Dio supremo, difensore della giustizia e, secondo che afferma Pindaro, artefice ottimo che costruisce il mondo non di certo come un'opera teatrale grande, varia e costituita di più parti, ma come la città comune degli dèi e degli uomini, destinati a vivere insieme sotto la guida della giustizia e della virtù».

**4.** Torniamo ora ad Aristide. All'idea che il retore abbia inteso tradurre in greco l'espressione e il concetto romano di *communis patria* pare da preferire quella che egli abbia adoperato ἄστυ κοινόν allo scopo di proporre un modello dell'esperienza ellenica, quello rappresentato nel passo sopra citato dell'Orazione Ἰσθμικὸς εἰς Ποσειδῶνα da Corinto, uno spazio urbano condiviso, che nell'*Elogio a Roma* funge quasi in via analogica quale strumento per comprendere l'assetto contemporaneo della città di Roma πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ.

Quanto invece al significato di *communis patria*, Aristide utilizza una locuzione più vicina a quella romana in un altro passaggio dell'*Elogio*, posto quasi alla

---

[23] Come osservato da OLIVER, *The Ruling Power*, cit., p. 928, nella tradizione tardoantica l'espressione torna in Aug. *civ*. 19.5: *commune perfugium*.

[24] Utilizziamo la traduzione di M. BALDASSARI, *Plutarco. Gli opuscoli contro gli stoici*, vol. II, Trento, 1976, p. 39. Si veda anche E. LELLI, G. PISANI, *Plutarco. Tutti i Moralia. Prima traduzione italiana completa*, Firenze-Milano, 2017.

fine, nel § 100, in un contesto nel quale emerge con tutta evidenza l'aspirazione universalistica dell'opera [25]:

> Aristid. *Or*. 26.100: καὶ μὴν τό γε ὑπὸ πάντων λεγόμενον, ὅτι γῆ πάντων μήτηρ καὶ πατρὶς κοινὴ πάντων, ἄριστα ὑμεῖς ἀπεδείξατε.
>
> «E davvero voi avete dimostrato nel modo migliore quanto sia vero ciò che tutti dicono, che la terra è la madre di tutti e la patria comune di tutti».

L'espressione πατρὶς κοινή non è certo nuova al pensiero greco. Essa ricorre per esempio nel *Panegirico* di Isocrate [26].

In tale orazione, composta nel 392 a.C. e pubblicata solo nel 380, emerge l'esperienza di più di un decennio nel corso del quale Atene e tutto il mondo greco subiscono la posizione egemonica raggiunta da Sparta con la vittoria del 404 a.C. [27], un contesto storico nel quale primeggia anche la Persia, artefice della pace comune del 386 a.C. [28]

Nelle sezioni considerate e anche altrove, Isocrate riprende volutamente le espressioni più ricorrenti nell'oratoria politica ateniese del secolo precedente [29]. Egli richiama quelle consolidate dell'ideologia cittadina che nell'Atene democratica avevano celebrato l'autoctonia che i soli Ateniesi, fra tutti quanti gli Elleni, pote-

---

[25] Aristid. *Or*. 26.100: «E davvero voi avete dimostrato nel modo migliore quanto sia vero ciò che tutti dicono, che la terra è la madre e la patria comune di tutti. Ora infatti è possibile al Greco e al barbaro, sia portandosi dietro i suoi beni sia senza di essi, viaggiare facilmente dove vuole, proprio come se passasse da una patria all'altra; e non fanno paura né le Porte Cilicie, né gli stretti e sabbiosi passaggi attraverso l'Arabia per l'Egitto, né le montagne inaccessibili, né la grandezza sconfinata dai fiumi, né le stirpi selvagge dei barbari, ma per essere sicuri basta essere un Romano, o piuttosto uno dei vostri sudditi».

[26] Si veda A. MASARACCHIA, *Isocrate: retorica e politica*, Roma, 1995; L. PORCIANI, *L'ideologia politica del Panegirico di Isocrate*, in *ASNP*, 1996, IV Serie 1, p. 31 ss. e *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers (Akten des Kolloquiums, Wuppertal, 23.-24. Februar 2001)* (*Hrsg*. W. ORTH), Trier, 2003; R. NICOLAI, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma, 2004 (in part. I.4.1, per il *Panegirico*).

[27] T. BLANK, *Logos und Praxis: Sparta als politisches Exemplum in den Schriften des Isokrates*, Berlin, 2014.

[28] A. MOMIGLIANO, *La* κοινὴ εἰρήνη *dal 386 al 338 a.C.*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 1, Roma, 1966, p. 393 ss.; M. SORDI, *Panellenismo e koinè eirene*, in *I Greci. Storia cultura arte società* (*cur*. S. SETTIS), 2.III, Torino, 1998, p. 6 ss.

[29] E. BIANCO, *Atene «come il sole»: imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica*, Alessandria, 1994; S. GOTTELAND, *Généalogies mythiques et politique chez les orateurs attiques*, in *Généalogies Mythiques* (*edd*. D. AUGER, S. SAÏD), Paris, 1998, p. 379 ss.; H.-J. GEHRKE, *Myth, history, and collective identity: uses of the past in ancient Greece and beyond*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus* (*ed*. N. LURAGHI), Oxford, 2001, p. 286 ss.

vano vantarsi di possedere [30]:

> Isoc. *Pan*. 25: Μόνοις γὰρ ἡμῖν τῶν Ἑλλήνων τὴν αὐτὴν τροφὸν καὶ πατρίδα καὶ μητέρα καλέσαι προσήκει.
>
> «Soltanto a noi tra gli Elleni si addice chiamare questa (città) nutrice, patria, madre».

Ma Isocrate intende anche mirare al superamento delle divisioni intestine e richiama così un passato ormai remoto in cui gli Elleni avrebbero saputo distinguere l'appartenenza cittadina (ἰδίον ἄστυ) e il comune legame ancestrale panellenico (κοινὴ πατρίς). Essi sarebbero rimasti distinti per appartenenza politica ma uniti dal legame di sangue:

> Isoc. *Pan*. 81: ... ἴδια μὲν ἄστη τὰς αὑτῶν πόλεις ἡγούμενοι, κοινὴν δὲ πατρίδα τὴν Ἑλλάδα νομίζοντες εἶναι.
>
> «Consideravano le loro comunità politiche come specifica città (di ognuno), ma ritenevano che patria comune (a tutti loro) fosse l'Ellade».

Si tornerà su questa articolazione del criterio di appartenenza a una collettività che era, in un caso, politica e specifica, in quanto una distinta dall'altra, un ἰδίον ἄστυ, e, nell'altro, a una collettività che era comune e unica a tutti gli Elleni, una κοινὴ πατρίς, patria quasi ancestrale [31].

**5.** Guardiamo invece a un'altra testimonianza, alla quale già alludeva Oliver [32], che si rinviene nel papiro P. Berol. 13045 [33], il cd. Papiro di Demade, ritrovato nei primi anni del secolo scorso e pubblicato da Kunst nel 1923 [34]. Recenti studi datano il testo fra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C. [35]. Costituito da due rotoli uniti fra loro, il papiro si compone di sette frammenti, indicati nelle edizioni con lettere dell'alfabeto latino (dalla A alla G), suddivisi in venti colonne. Le parti di colon-

---

[30] C. Bearzot, *Autoctonia, rifiuto della mescolanza, civilizzazione: da Isocrate a Megastene*, in *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano. Atti del Convegno, Ravenna, 11-12 marzo 2005*, Milano, 2007, p. 7 ss.

[31] Si veda *infra*, nel testo, p. 14 s.

[32] Oliver, *The Ruling Power*, cit., p. 928.

[33] Il testo è consultabile on line (https://berlpap.smb.museum/03612/; https://www.trismegistos.org/text/65510; https://papyri.info/dclp/65510; https://relicta.org/cpp/detail.php?CPP=0353).

[34] K. Kunst, *Rhetorische Papyri im Auftrage der Berliner Papyruskommission*, Berlin, 1923, p. 13 ss.

[35] Si veda la recente edizione di D. Amendola, *The Demades Papyrus (P. Berol. inv. 13045). A New Text with Commentary* , Berlin-Boston, 2022.

ne che si sono conservate sono distribuite in due blocchi di scrittura, il primo dalla colonna A I a B IV, il secondo dalla colonna EI a G [36].

Il tratto che a noi interessa è contenuto nelle prime tre colonne (A I-A III) [37]. Si tratta di un frammento di un'opera in prosa, probabilmente di retorica, che è stato interpretato come «a Ptolemaic *speculum principis*» [38]. Dopo una prima parte dedicata alle diverse forme di costituzione (A I), si approda a un encomio della città di Alessandria d'Egitto nell'epoca del secondo Tolomeo (A II). Nella prospettiva d'indagine che induce a prenderlo in considerazione, tale encomio è davvero molto suggestivo, in particolare, alle ll. 6-8, qui riferite nella recente edizione di Amendola:

> αἱ μὲν γὰρ ἄλλαι πόλει[ς] τῆς ὑποκειμέ[νης χώ|ρας πόλεις εἰσίν, Ἀλ̣ε̣ξ̣α̣ν̣δ̣ρ̣ε̣ί̣α̣ς̣ δὲ̣ κ̣ῶ̣μ̣α̣ι̣· τῆς | γὰρ οἰκουμένης Ἀλ̣ε̣ξ̣ά̣ν̣δ̣ρ̣ε̣ι̣α πόλις ἐστίν.
>
> «Infatti tutte le città sono città della χώρα, del sottostante territorio [39]; tuttavia, sono villaggi rispetto ad Alessandria; infatti, Alessandria è πόλις τῆς οἰχουμένης, è la città del mondo» [40].

Ecco la medesima espressione utilizzata da Aristide: ἡ πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ (§ 61).

Un'altra testimonianza significativa è costituita da un tratto del *Romanzo di*

---

[36] AMENDOLA, *The Demades Papyrus*, cit., p. 1 ss.

[37] Su tale tratto si vedano A. KÖRTE, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen*, in *APF*, 7, 1924, p. 240; D. NÖRR, *Origo. Studien zur Orts-, Stadt- und Reichszugehörigkeit in der Antike*, in *TR*, 31, 1963, p. 525 ss., in particolare p. 553 ss.; OLIVER, *The Ruling Power*, cit., p. 928 ss.; NUTTON, *Two Notes*, cit., 57 ss.; P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria* I, Oxford, 1972, p. 485 e 513; II, 702 nt. 58; G. DE SANCTIS, *Scritti minori* VI 2. *Recensioni-Cronache e commenti*, Roma, 1972, p. 687-688; D. AMENDOLA, *A Ptolemaic 'Speculum Principis' in P. Berol. inv. 13045, A I-III?*, in *Concepts of Ideal Rulership from Antiquity to the Renaissance* (*edd*. G. ROSKAM, S. SCHORN), Turnhout, 2018, p. 123 ss.; AMENDOLA, *The Demades Papyrus*, cit., 93 ss.

[38] AMENDOLA, *The Demades Papyrus*, cit., p. 87 ss.; AMENDOLA, *A Ptolemaic 'Speculum Principis'*, cit., p. 123 ss.

[39] Sul rapporto tra πόλις e χώρα, tra la città e la campagna circostante, considerati elementi di un'inseparabile unità, si veda C. J. CLASSEN, *Die Stadt im Spiegel der Descriptiones und Laudes urbium in der antiken und mittelalterlichen Literatur bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts*, Hildesheim-Zürich-New York, 1986², p. 13; PERNOT, *Éloges grecs*, cit., p. 203.

[40] Il testo è quello restituito da AMENDOLA, *The Demades Papyrus*, cit., p. 230, che traduce: «Indeed, the other cities of the adjacent (*or* subject) land are cities, but (they are) villages if compared to (?) Alexandria (*or* the other cities are cities of the adjacent land, but villages of (?) Alexandria); for Alexandria is a city of the whole world» (p. 231). Come ricorda AMENDOLA, *A Ptolemaic 'Speculum Principis'*, cit., p. 133 s., l'idea di Alessandria 'città del mondo' è presente anche in D.Chr. *Or*. 32.36 e Diod. 17.52.5.

*Alessandro* [41], la cui data di composizione è incerta [42]. Caratterizzata da intrecci di elementi storici e fantastici, quest'opera costituisce l'esito di una tradizione leggendaria secolare che testimonia modelli di pensiero probabilmente risalenti alla prima età ellenistica [43].

La più antica delle diverse edizioni che, in lingue diverse e in tempi differenti, si sono succedute nei secoli, continuando ancora nel Medioevo e in età moderna, è redatta in lingua greca e risale ai primi secoli dell'era cristiana.

L'episodio che qui interessa è appena successivo al momento della fondazione di Alessandria, esempio di un modello letterario, quello della κτίσις, comune alla letteratura greca della prima età ellenistica (*Historia Alexandri Magni* 1.31-32) [44]. Intrapreso il viaggio verso l'Egitto, Alessandro giunge a Menfi e pronuncia il suo discorso. Nel chiedere agli abitanti della città i tributi dovuti, egli così si esprime:

> *Historia Alexandri Magni* 1.34.9: οὐχ ἵνα εἰς τὸ ἴδιον ταμιεῖον ἀπενέγκωμαι, ἀλλ' ἵνα δαπανήσω εἰς τὴν ὑμῶν πόλιν Ἀλεξάνδρειαν τὴν πρὸς Αἰγύπτου, μητρόπολιν δὲ οὖσαν ὅλης τῆς οἰκουμένης [45].
>
> «Non per depositarli nel mio tesoro personale, ma per destinarli alla vostra città di Alessandria che, sorta ai confini dell'Egitto, sarà città-madre dell'intero mondo abitato» [46].

Per quanto incastonata, come si diceva, in un contesto che non senza riserve può essere ricondotto al mondo ellenico, questa testimonianza consente per lo meno di

---

[41] L'opera, a volte attribuita allo Pseudo-Callistenes, è indicata qui con il titolo utilizzato nell'*Année philologique*, *Historia Alexandri Magni*. Si segue l'edizione *Il romanzo di Alessandro*. Volume I. Traduzione di Tristano Gargiulo, (*cur.* R. Stoneman), Padova, 2007. Si veda anche M. Centanni, *Il Romanzo di Alessandro*, Torino, 1991, p. vii ss.

[42] Cfr. Stoneman, *Il romanzo*, cit., p. xxv.

[43] Stoneman, *Il romanzo*, cit., p. xxviii.

[44] B. Schmid, *Studien zu griechischen Ktisissagen,* Freibourg, 1947; C. Dougherty, *Archaic Greek Foundation Poetry: Questions of Genre and Occasion*, in *JHS*, 114, 1994, p. 35 ss.; I. S. Chialva, *Alejandría y el conocimiento libresco en las ktíseis de Plutarco y Pseudo Calístenes*, in *Emerita*, 85.1, 2017, p. 49 ss., specialmente p. 51.

[45] Il confronto con il tratto di P. Berol. 13045 τῆς γὰρ οἰκουμένης Ἀλεξάνδρεια πόλις ἐστίν si deve a G. Lumbroso, *Lettere al signor professore Wilcken*, in *APF*, 8, 1927, p. 60-62, come ricordato da Amendola, *The Demades Papyrus*, cit., p. 196, nt. 358.

[46] Secondo F. de Polignac, *Rome et Alexandrie métropoles universelles: une rhétorique en miroir*, in *Dossier: Et si les Romains avaient inventé la Grèce?* (*edd.* V. Huet, E. Valette-Cagnac), Paris-Athènes, 2005, p. 307 ss., in un passo mutilo della traduzione greca, ma conservato nella traduzione latina di *Iulius Valerius* (IV secolo d.C.), la città di Alessandria è definita κόσμον ἔνθεον (33, 11, v. 13), 'un universo ispirato dagli dèi'; cfr. F. de Polignac, *La construction de l'universalité dans la légende d'Alexandre*, in *Mètis*, n.s. 1, 2003, p. 251 ss.

non considerare isolata la testimonianza del papiro di Demade e di ritenere possibile una riconduzione a esso del modello della città, qui μητρόπολις, dell'intera ecumene.

**6.** In conclusione, appare verosimile che nell'Εἰς Ῥώμην Aristide abbia utilizzato i sintagmi ἄστυ κοινόν, πόλις τῆς οἰχουμένης, κοινὴ πατρίς, tipici come si è visto della tradizione retorica ellenica, per indicare l'assetto di appartenenza alla comunità politica di Roma del II secolo d.C.

Con ἄστυ κοινόν, piuttosto, egli intese utilizzare quasi come una metafora lo spazio urbano condiviso del mondo ellenico, impiegato, in particolare, secondo un *topos* della retorica greca, per indicare la città che ospitava i giochi panellenici. Una metafora utile a rappresentare l'aspirazione universalistica di una città, Roma, spazio urbano comune a tutto l'Impero, una città dell'intera ecumene (πόλις τῇ ἁπάσῃ οἰκουμένῃ).

Impiegando l'espressione κοινὴ πατρίς Aristide raccoglieva con molta probabilità la tradizione retorica risalente a Isocrate, che aveva distinto due piani di appartenenza, quella politica delle singole città elleniche e quella comune della κοινὴ πατρίς.

Non è da escludere l'ipotesi, certamente suggestiva, che la costruzione dell'appartenenza di Isocrate sia stata utilizzata da Cicerone per coniare il binomio *germana patria-communis patria*, piegando il modello greco alle esigenze di rappresentazione del mondo romano, in un momento storico di grande cambiamento e che anticipava una costruzione ideologica, tipica del periodo augusteo, in cui l'*urbs Roma* sarebbe stata idealmente fatta coincidere con l'*orbis*, in un'aspirazione universalistica ideologicamente orientata dal disegno politico di Ottaviano Augusto [47].

Lo stesso Cicerone in un passaggio delle Catilinarie accennava al modello universalistico di Roma, *lux orbis terrarum atque arx omnium gentium*:

> Cic. *Cat.* 4.6.11: Videor enim mihi videre hanc urbem, lucem orbis terrarum atque arcem omnium gentium ... [48].

Certo, la costruzione di Isocrate, che distingueva appartenenza politica alla singola città e alla patria comune, fondata quest'ultima su ragioni di condivisione di una quasi ancestrale comune origine, fu piegata nella costruzione ciceroniana all'esigenza di rappresentare il diverso mondo romano della fine dell'età repub-

[47] Sull'influenza di Isocrate sul pensiero dell'Arpinate, che com'è noto lo definisce nel *De Oratore* 'padre dell'eloquenza' (*De orat*. 2.10), può rinviarsi a C. NATALI, *L'immagine di Isocrate nelle opere di Cicerone*, in *Rhetorica. A Journal of the History of Rhetoric*, 3.4, 1985, p. 233 ss.

blicana: l'appartenenza alla comunità di Roma, come si era andata via via costruendo negli ultimi secoli della *libera res publica*, e quella alle singole *civitates*. La costruzione di tale doppia appartenenza esigeva di utilizzare uno stesso termine, *patria*, ma diversamente qualificato: l'appartenenza alla *germana patria*, fondata sui vincoli di sangue, e quella alla *communis patria*, fondata su vincoli di natura politica.

A partire da Cicerone tale idea costituì un importante paradigma, destinato a essere utilizzato in seguito anche dai giuristi romani dell'età classica per rappresentare un modello di appartenenza all'Impero che si andava via via sovrapponendo allo stesso concetto di *civitas Romana*, fin quasi a sostituirlo.